

Allarme buchi nelle pensioni degli statali

Confintesa Il passaggio dei contributi dall'Inpdap all'Inps non è certificato. Alcuni periodi di lavoro non risultano. Si rischia la decurtazione dell'assegno

Leonardo Ventura

Il passaggio delle competenze per i contributi previdenziali degli statali dall'Inpdap all'Inps ha creato una situazione che ha dell'incredibile e che rischia di penalizzare fortemente quei dipendenti pubblici che, pur essendo vicini alla pensione, potrebbero non vedersi accreditati alcuni periodi per il semplice fatto che le amministrazioni di competenza non hanno provveduto a regolarizzare la loro posizione presso l'Inpdap.

Assemblea

Confintesa Funzione Pubblica riunisce oggi gli associati a Roma

Infatti, si calcola che sono circa tre milioni i lavoratori pubblici che, andando a controllare i loro estratti conto previdenziali all'Inps, hanno ricevuto l'amara sorpresa di trovare «buchi» di anni lavorati ma non accreditati. Una storia tutta italiana che creerà non pochi problemi a quei dipendenti che non si ritroveranno tutta la loro vita lavorativa coperta dai contributi previdenziali nonostante le

assicurazioni date dall'Inps relativamente al fatto che vi è tempo fino al 2018 per chiedere le dovute rettifiche nel caso un pubblico dipendente verificasse, dalla visione dell'estratto conto, che ci sono periodi mancanti di contribuzione. Rimane il fatto che dal primo gennaio 2019 i contributi non versati sono considerati, per l'Inps, prescritti ma il lavoratore li può richiedere all'amministrazione di provenienza chiedendo la «costituzione di una rendita vitalizia» ovvero la corresponsione della pensione

per la parte mancante dei contributi per i periodi di lavoro ma non pervenuti all'Inps. Chi non richiede la correzione perde definitivamente i contributi non risultanti e rischia di andare in pensione con anni di ritardo e con un assegno più basso, ferma restando la possibilità di costituzione di rendita vitalizia che prevede però un iter a sé stante che, per come è messa la burocrazia italiana, non garantisce un risultato immediato. Questi i motivi per cui Confintesa Funzione Pubblica ha chia-



Segretario Generale di Confintesa Funzione Pubblica Claudia Ratti

mato a raccolta i lavoratori dei Ministeri e delle Agenzie, oggi a Roma alla sala Adriana a Corso Vittorio 326, per fare il punto della situazione e cercare di dissipare dubbi e incertezze utilizzando anche strategie legali a tutela degli interessi di coloro che si troveranno nella condizione di non poter andare in pensione o di andarci con trattamenti economicamente inferiori rispetto a quanto dovuto. A tal fine il Segretario Generale di Confintesa Funzione Pubblica, Claudia Ratti, ha dichiarato che «il rischio per tre milioni di lavoratori dello Stato di non trovare accreditati alcuni periodi contributivi, pur avendo svolto regolare attività lavorativa, per colpa di alcune Amministrazioni che non hanno provveduto agli adempimenti necessari presso l'ente previdenziale, è reale e li penalizzerà impedendogli di accedere alla pensione o di percepire un assegno inferiore».

Sullo stesso tono il Segretario Generale di Confintesa Roma Capitale, Giancarlo Lustrissimi, il quale ha manife-

stato «una forte preoccupazione per il futuro dei dipendenti pubblici, la cui presenza nella Capitale è numericamente importante, per il momento di incertezza e di preoccupazione che stanno vivendo anche a causa del continuo balletto di notizie in ordine alle conseguenze della prescrizione».

Lustrissimi, poi, si dichiara perplesso per la negligenza di alcune amministrazioni pubbliche e per il rischio di prescrizione dei «diritti previdenziali di chi ha dimostrato di aver diligentemente lavora-

Pericolo

Per i versamenti incerti può scattare la prescrizione

to per lo Stato» al pari dei reati. All'assemblea parteciperanno anche il Segretario Generale di Confintesa, Francesco Prudeniano, i Dirigenti di Confintesa Inps e l'Avvocato Alessandro Raffo che illustrerà le iniziative della federazione per riparare ai danni conseguenti al mancato rinnovo contrattuale nel periodo 2010/2018 sul montante contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SSS

Italia solo prima di Romania e Bulgaria per tasso di digitalizzazione

Il grave e generalizzato ritardo dell'Italia nell'utilizzo di tutti i servizi digitali, si rispecchia nei risultati dell'Indice I-Com 2018 sul grado di digitalizzazione dei consumatori, elaborato sulla base di 14 variabili che si riferiscono alle attività svolte quotidianamente su Internet, all'e-commerce, all'e-government, all'utilizzo di servizi cloud, alla sicurezza informatica e alle competenze digitali.

Ogni variabile è stata opportunamente ponderata e, per ciascun paese, è stata calcolata una media delle variabili. I valori ottenuti sono stati normalizzati rispetto al paese con i migliori risultati, in modo da stabilire una classifica da 0 a 100.

I Paesi con i cittadini più inclini all'utilizzo di Internet per le più disparate attività sono quelli del Nord Europa. Sul podio della classifica, infatti, si collocano la Danimarca (con un punteggio pari a 100), la Svezia (99) e i Paesi Bassi (98) e subito dopo seguono la Finlandia (95) e il Lussemburgo (94). In Danimarca, Svezia e Finlandia è particolarmente diffuso, a differenza di altri Paesi, l'e-government: è intorno all'80% la percentuale di individui che utilizza Internet per interagire con la pubblica amministrazione. Questi Paesi hanno anche un'elevata percentuale di individui (intorno

all'80%) con competenze digitali adeguate. Al capo opposto della classifica si collocano invece, la Romania, la Bulgaria e, terz'ultima al 26o posto, l'Italia con un punteggio pari a 51 (19 punti inferiore rispetto al dato medio europeo). Il nostro Paese purtroppo registra performance inferiori alla media europea per tutte le variabili considerate. Ad esempio, nonostante il 63% degli italiani possieda competenze digitali di base o supe-

riori (68% il dato medio europeo) solo 1/4 utilizza Internet per interagire con la PA e meno di 1/3 effettua acquisti online.



Gestore dei servizi energetici

Nel 2017 dalle rinnovabili il 18% dell'energia

Il nuovo Gse è pronto alla sfida degli obiettivi al 2030 e contribuire ad un deciso cambio di passo sia sul lato dell'efficienza energetica sia su quello delle rinnovabili. È quanto spiegano i vertici del Gestore dei Servizi Energetici (Gse) che ieri hanno illustrato, alla presenza del sottosegretario allo Sviluppo economico, Davide Crippa le linee programmatiche. Nel 2017 la percentuale di consumi energetici totali coperti dalle fonti rinnovabili è stata di circa il 18%, pari a 22 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep). Di questi, il 51%, ha riguardato i consumi nel setto-

re termico, il 44% il settore elettrico e, il restante 5%, i trasporti. Si tratta di risultati che, complessivamente, hanno consentito all'Italia di raggiungere e, addirittura, superare, l'obiettivo del 17% fissato dall'Europa al 2020. Resta, però, ancora molto da fare e il Gse, quale istituzione il cui compito è la promozione dello sviluppo del settore, nei prossimi anni intende fornire un nuovo e importante supporto alle Autorità competenti per raggiungere gli altrettanto nuovi e più sfidanti obiettivi del Piano Energia e Clima. «Sono convinto che le conoscenze, le competenze e il patri-

monio di dati che il Gse ha a disposizione potranno fare la differenza nella nostra azione di supporto al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati insieme a tutti i Paesi della Ue», sottolinea l'ad del Gse, Roberto Moneta, auspicando per il futuro «un aggiornamento delle misure, l'adozione di nuovi strumenti, la revisione di quelli esistenti e iniziative innovative, finalizzate a un deciso cambio di passo, sia per l'efficienza energetica che per le rinnovabili anche in collaborazione con partner pubblici quali, ad esempio, l'Enea». Leo.Ven.